

Senzacoda

Una storia sulla diversità



Senzacoda

Una storia sulla diversità

di Valeria Cavalli
con Claudia Veronesi e Luca Annovazzi
regia, scena e luci Claudio Intropido
consulenza scientifica Dott. Nicola Iannaccone
collaborazione didattica Prof.ssa Simonetta Muzio
musiche Gipo Gurrado
produzione Manifatture Teatrali Milanesi

età consigliata: **dagli 8 anni**
durata: **60 minuti**

SENZACODA

Perché in tema di disabilità, a scuola, possiamo fare davvero molto. E non sto parlando della semplice applicazione della legge, sulla carta una delle più avanzate al mondo in tema di inclusione scolastica. E nemmeno del diritto di avere un insegnante di sostegno o della fondamentale collaborazione tra tutti gli insegnanti, curricolari e di sostegno, per garantire il diritto allo studio di ogni ragazzo. Tutto ciò dovrebbe essere scontato, anche se non sempre lo è, purtroppo. Mi riferisco invece al fatto che la disabilità può diventare l'opportunità per progetti di educazione rivolti a tutti gli studenti della classe.

Come dice Matteo Schianchi*, la questione della disabilità (che coinvolge tanti alunni, tante famiglie, oltre il 10% della popolazione) deve poter rappresentare un'occasione didattica e pedagogica per costruire gli elementi di una cultura di rispetto attorno alla disabilità, rivolta a tutti gli alunni. Educare alla diversità dovrebbe essere parte di una pedagogia capace di fare i conti con la soggettività dell'altro e con le diversità. Di tutti, a partire da quelle che ci sono dentro di noi. Ognuno di noi, quotidianamente può fare la sua parte per quanto piccola, riguardo alla promozione di una cultura e di comportamenti inclusivi. Ma a scuola di più.

Magari non abbiamo responsabilità di grande impatto o la possibilità di decidere sui fondi stanziati, ma possiamo renderci conto di quanto le nostre semplici parole e pensieri possono andare in due direzioni. Da una parte possono contribuire a riprodurre un senso comune stigmatizzante, anche quando pieno di buone intenzioni. Dall'altra parte possiamo opporci a quel senso comune gettando minuscole basi per atteggiamenti diversi a cominciare dalle parole.

Per chi volesse approfondire:

* Studioso di storia sociale della disabilità all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi, collaboratore di Ledha e Fish - Federazione italiana per il superamento dell'handicap, cfr. *Disabilità a scuola, senza mezzi termini*

(SENZA... COSA?!)

Le parole, si sa, sono importanti

Le parole sono importanti. Di più: le parole mostrano la cultura, il grado di civiltà, il modo di pensare, il livello di attenzione verso una tematica. E non è una esagerazione dire che se si cambia il linguaggio si cambia il mondo. Le difficoltà che abbiamo a nominare, a definire la disabilità, ad esempio, sono lo specchio delle difficoltà che abbiamo a rapportarci con una condizione, problematica sì, ma completamente umana.

Così la “Convenzione Internazionale sui diritti delle persone con disabilità” (New York 25 agosto 2006) che essendo una legge ratificata dallo Stato italiano è anche legge nostra, inizia proprio con un’indicazione linguistica fondamentale.

E ci raccomanda di fare attenzione con le parole: quindi NON “disabile”, “portatore di handicap”, “invalido” o “diversamente abile”, espressione vaga e imbarazzata, ma semplicemente: “persona con disabilità”. L’attenzione sta lì, sulla persona. La sua condizione, se proprio serve esprimerla, viene dopo. La persona (il bambino, la ragazza, l’atleta ecc.) al primo posto.



Vignetta di Staino su linguaggio e disabilità (da DM rivista della Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare)

Per chi volesse approfondire:

- <http://invisibili.corriere.it/2012/04/05/invalido-a-chi-disabilita-le-parole-corrette/>

LA NOSTRA RICCHEZZA COLLETTIVA



*La nostra ricchezza collettiva
è data dalla nostra diversità*
Albert Jachard

Uno dei vantaggi dell'integrazione scolastica degli alunni con disabilità è senza dubbio quello di contribuire a un progresso culturale in termini di valorizzazione degli alunni e delle persone in genere, con maggiore consapevolezza e rispetto verso le differenze individuali.

Fino alla prima metà del '900, si pensava abitualmente, anche negli ambiti accademici, che l'intelligenza fosse identificabile con una capacità monolitica, comune e misurabile in tutti gli individui, anche attraverso standard e test di valore scientifico.

Negli ultimi decenni a scuola si è diventati sempre più consapevoli del fatto che i bambini “non sono fatti con lo stampino” e che è riduttivo attribuire tanta importanza ai tradizionali strumenti di misurazione in quanto privilegiano solo alcune abilità (solitamente quelle linguistiche e logico-matematiche) rispetto alla molteplicità del potenziale dei bambini.

Gli studi dell'americano Howard Gardner e la pubblicazione del suo libro *Frames of Mind* nel 1983 contribuirono a scardinare queste certezze e introdussero al mondo scientifico ed accademico la cosiddetta Teoria delle Intelligenze Multiple, secondo la quale non esiste una facoltà comune di intelligenza, bensì diverse forme di essa, ognuna indipendente dalle altre.

Secondo questa teoria i vari tipi di intelligenze non sono isolati ma operano interagendo tra loro. Ciascun alunno dà vita così a un mix di potenziali unici e irripetibili.

Inizialmente Gardner ne individuò sette:

- 1. Intelligenza Linguistica:** “pensare con le parole e riflettere su di esse”. È un tipo di intelligenza che si manifesta con una notevole produzione linguistica, una buona capacità di ragionamento astratto e di pensiero simbolico è caratterizzata da una sensibilità per il significato delle parole, per l'ordine fra esse e per le funzioni proprie del linguaggio come convincere, stimolare, trasmettere informazioni e piacere.
- 2. Intelligenza Logico-matematica:** “pensare con i numeri e riflettere sulle loro relazioni”. Secondo Gardner ciò che caratterizza l'alunno con un'intelligenza “matematica” è la capacità di condurre ragionamenti molto lunghi riuscendo a ricordare i diversi passaggi di cui si compongono. Si connota per la facilità nel comprendere le proprietà di base dei numeri, nel capire i principi di causa ed effetto, nel riconoscere schemi, lavorare con simboli astratti (ad esempio numeri, figure geometriche, ecc.) e nel cogliere le relazioni o trovare i nessi tra informazioni separate e distinte.

- 3. Intelligenza Musicale:** “pensare con e sulla musica”. Caratterizzata dalla spiccata capacità a riconoscere, ricostruire e comporre brani musicali sulla base del tono, del ritmo e del timbro, tale abilità è collocata nell'emisfero destro del cervello ed è separata dal talento linguistico. Gardner ritiene che uno dei primi talenti che emerge in un individuo sia proprio il talento musicale. Chi cresce con un'intelligenza di questo tipo sviluppata, è abituato ad apprendere attraverso il canto e la musica e trasforma, spesso, ciò che sente in una cantilena o in un ritmo. Possiede, inoltre, capacità come quelle di riconoscere e usare schemi ritmici e tonici, di usare la voce e strumenti musicali, la sensibilità ai suoni dell'ambiente.
- 4. Intelligenza Visuo-spaziale:** “pensare con immagini visive e fare elaborazioni su di esse”. È propria di chi predilige le arti visive, di chi ha un buon senso dell'orientamento, di chi non ha difficoltà nella realizzazione di mappe, diagrammi, carte geografiche, modellini e giochi che richiedono la capacità di visualizzare oggetti da angoli e prospettive diverse. Pensare con l'intelligenza spaziale significa pensare per immagini e disegni, avere quella che spesso viene definita una memoria visiva: si ricorda un testo o una parola per la sua collocazione nella pagina del libro. Puzzle, giochi di costruzione e di composizione sono attività privilegiate da chi abbia un'intelligenza spaziale particolarmente sviluppata.
- 5. Intelligenza Corporeo-cinestetica:** “pensare con e sui movimenti e i gesti”. Si sviluppa attraverso esperienze concrete che interessano tutto il corpo. Chi privilegia tale intelligenza deve fare esperienza, deve agire, e ricorda prevalentemente quello che viene fatto. Sviluppa, inoltre, un'elevata sensibilità tattile e anche una spiccata sensibilità istintiva, ha coordinazione e armonia motoria. In questi casi un allievo che ha sviluppato maggiormente l'intelligenza corporea, impara facendo, ha bisogno di esperienze concrete, di muoversi e di passare le informazioni attraverso il corpo.
- 6. Intelligenza Interpersonale:** “avere successo nelle relazioni con gli altri”. Guarda verso l'esterno, al comportamento, ai sentimenti, alle emozioni e alle motivazioni di altri individui (una sorta di capacità di “empatia” verso il prossimo). Un alunno con Intelligenza Interpersonale è abile costruttore di relazioni, si fa spesso mediatore in dispute, sa comprendere gli altri, fa prevalere il desiderio di socializzazione e di interazione e, di conseguenza, ha molti amici e coltiva le amicizie, socializza con facilità, cerca attività extra-scolastiche in cui inserirsi, si adatta bene alla vita di gruppo, ama i giochi di gruppo e di società ed è portato a sviluppare empatia verso gli altri.
- 7. Intelligenza Intrapersonale:** “riflettere sui propri sentimenti, umori e stati mentali”. Fa riferimento alla conoscenza intima delle proprie pulsioni interne, delle proprie emozioni e moti affettivi; implica la capacità di classificare e discriminare i propri sentimenti, definendoli altresì attraverso un sistema simbolico elaborato (ciò che oggi, approssimativamente definiremmo “Intelligenza Emotiva”). Un alunno con Intelligenza Intrapersonale ha una forte personalità che però non mette in relazione con gli altri, ma che preferisce tenere in isolamento, optando per attività di tipo individualistico: un hobby, un diario. Prevalere un senso di sé profondo che induce alla meditazione solitaria. I suoi atteggiamenti privilegiati, dunque, potrebbero essere: mostrare senso di indipendenza, formulare opinioni categoriche, sembrare chiuso in un suo mondo interiore, possedere un profondo senso di autostima, coltivare un hobby personale, non seguire le mode, prediligere il lavoro individuale.

A queste sette intelligenze, nel corso degli anni di studio, Gardner aggiungerà **altre due forme** importanti che sono:

1. Intelligenza Naturalistica: “Pensare alla natura e al mondo che ci circonda”

2. Intelligenza Esistenziale: “Pensare alle questioni etiche ed esistenziali”,

completando così il quadro delle varianti di intelligenza e arricchendole di un aspetto riferito all’ambiente in cui viviamo e di un altro legato alla capacità di autoriflessione.

L’applicazione didattica di questa teoria genera un modo di pensare che prende in considerazione “le diversità” piuttosto che concentrarsi su un’unica diversità, prevalentemente quella che si manifesta nelle difficoltà di apprendimento. Ciò contribuisce allo sviluppo di una “cultura educativa” con la quale si guarda agli studenti per ciò che sono, valutando realisticamente cosa sanno e non sanno fare e adattando l’insegnamento alle peculiarità che essi esprimono.

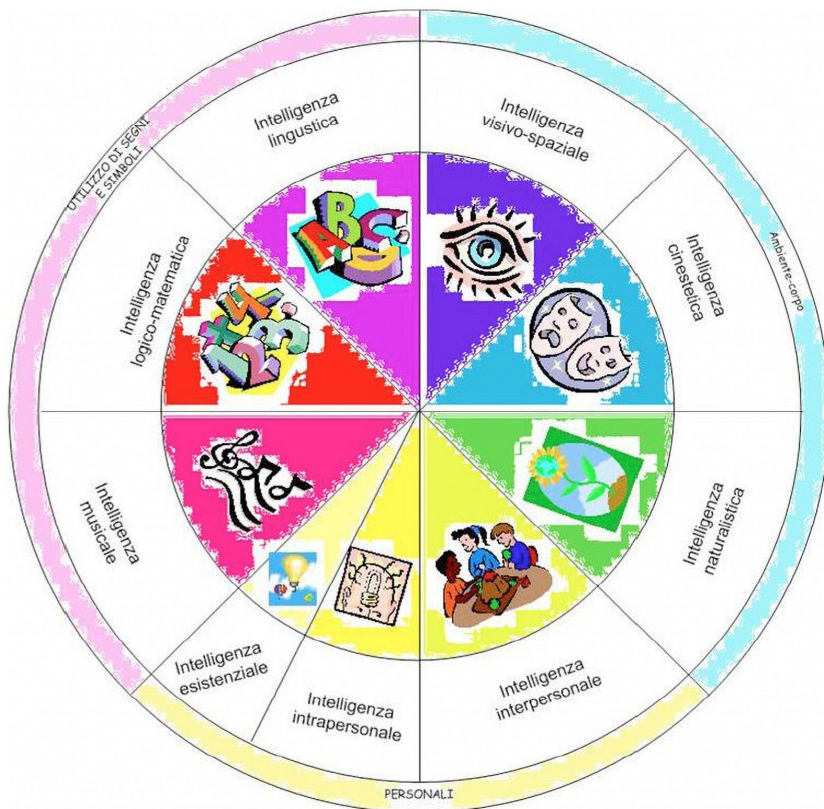
Con essa Gardner ci ha introdotti alle intelligenze multiple, portandoci a riflettere sul ruolo che ogni intelligenza ha nel proprio rapporto con la conoscenza: in un mondo complesso come quello odierno, sviluppare un rapporto con il sapere che si basa sull’utilizzo di più intelligenze, potrebbe favorire l’educazione alla transattività cognitiva, cioè al passaggio da un sapere a un altro in maniera fluida e immediata

La consapevolezza di tutti questi aspetti da parte dell’insegnante può contribuire in modo sostanziale alla creazione di un clima-classe favorevole all’apprendimento, cioè di un clima inclusivo, dove le differenze di ognuno diventano una risorsa, un vantaggio per gli altri e non un problema o un limite.

Questa nuova visione consente di rivolgere l’attenzione alle differenze nei processi di apprendimento e di considerare le diversità come risorse, nel rispetto del bisogno di speciale normalità che accomuna tutti gli alunni e, a maggior ragione, quelli disabili.

Tratto da:

- <https://www.metaintelligenze.it/la-scuola-delle-intelligenze-multiple-diversificare-per-valorizzare/>



Per chi volesse approfondire:

Bibliografia:

- Iaccarino C. (a cura di), (2009), Le intelligenze multiple: teoria e applicazioni didattiche
- Ianes D., Macchia V., (2008), La didattica per i Bisogni Educativi Speciali, Trento, Erickson
- Gardner H., (1983), Frames of Mind: the Theory of Multiple Intelligence
- Gardner H., (1991), Aprire le menti. La creatività e i dilemmi dell'educazione, Feltrinelli
- Gardner H., (1993), L'educazione delle intelligenze multiple. Dalla teoria alla prassi pedagogica, Anabasi
- Gardner H., Formae Mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza, (2002), Milano, Feltrinelli
- Gardner H., (2005), Educazione e sviluppo della mente. Intelligenze multiple e apprendimento, Erickson
- Kagan S., (2001), Multiple Intelligences: The complete MI Book
- Sternberg R.J., Kaufman J.C. (1999), Diversamente intelligenti: differenti modelli di spiegazione delle abilità mentali, pubblicato in «Difficoltà di Apprendimento», vol. 4, n. 3, Trento, Erickson

Sitografia:

- www.terzocircolosbt.it/documenti%20insegnanti/imas%20revisione.pps
- http://www.sbilf.eu/sites/default/files/archivio/pubblica/seminario_2012/2012_RED-10_Personalizzare.pdf
- it.wikipedia.org/wiki/Howard_Gardner
- <https://giovannistocchino.files.wordpress.com/2009/11/103-intelligenze-multiple-come-riconoscere-e-svilupparle-nella-classe.pdf>
- www.apprendimentocooperativo.it
- <https://leoduepuntozero.wordpress.com/tag/intelligenze-multiple/>
- <https://treviso.istruzioneveneto.gov.it/aree-tematiche/bes/accordo-inclusione/>
- <https://sostegnobes.com/>
- <https://www.istruzione.it/inclusione-e-nuovo-pei/>
- <http://www.integrazionescolastica.it/>
- www.disabili.com
- www.handylex.org
- <https://fishets.it/>
- www.edscuola.it

PARTE PRIMA

È UNA GIORNATA PERFETTA



Statua che rappresenta la Sirenetta di Hans Christian Andersen, situata all'ingresso del porto di Copenaghen

ATTIVITÀ 1: BELLI E IMPERFETTI

Obiettivi: utilizzare forme di comunicazione simbolica per parlare delle emozioni. Introdurre il concetto di “varianza”. Potenziare le capacità di lavorare in gruppo

Durata: 2 blocchi di due ore

Partecipanti: attività adatta a un gruppo classe (primaria o prima secondaria)

Materiale occorrente: testo “Felicitamente imperfetti” di Cristina Crionda; due sacchetti di stoffa; fotocopie con i nomi degli animali e con le parti perse da riabbinare; fogli di carta per i disegni individuali e per il lavoro di gruppo; pennarelli; matite

L’insegnante darà inizio all’attività condividendo le varie fasi e l’importanza di fare attenzione a tutti i passaggi. In cerchio si ascolterà la prima parte della storia, che verrà poi interrotta per essere integrata da un gioco.

“Felicitamente imperfetti” di Cristina Crionda

Su una strana collinetta, pieni di alberi e verde erbetta, vivevano in perfetta armonia tanti animali, un'allegria compagna!

Erano numerosi, molto diversi tra loro, tutti insieme formavano un elegante coro.

A dire il vero, avevano un difetto: ognuno di loro pensava di avere un bellissimo aspetto!

Siccome di questa storia, sapevano di essere protagonisti, si sono presentati, non in ordine alfabetico ma in fila, un po' misti.

Carlo il **coniglio**, Nora la **nutria**, Rina la **rana**, Zora la **zebra**, Anita l'**ape**, Sandro il **serpente**, Bruno il **bue**, Irene la **iena**, Dino il **dromedario**, Vania la **volpe**, Quirina la **quaglia**, Ennio l'**elefante**, Tina la **trota**, Loretta la **lumaca**, Piero il **picchio**, Henry l'**hullibut**, Ottavio l'**orso**, Flora la **farfalla**, Ugo l'**usignolo**, Gino il **gallo**, Mino il **maialino**.

Come avrete già capito, erano tutti da ammirare, ciascuno della propria specie unico esemplare.

Proprio per questo sprecavano tutto il loro tempo a lavarsi, pettinarsi, mettere a posto i peli, scompigliati dal vento.

Per ognuno la cosa più importante era di essere sempre a posto, bella, forte e aitante.

Però a volte, all'improvviso, succedono cose misteriose che fanno cambiar, senza volere, il punto di vista delle cose. Sentite un po' cosa era successo in un giorno come tanti a tutti gli animali forti, belli e aitanti. Un giorno la collinetta, tinta dai colori della primavera, in un attimo fu avvolta da una strana atmosfera.

E mentre un forte vento faceva ondeggiare alberi, cespugli, fiori e zanzare, agli animali successe un fatto strano che ancora oggi è rimasto un arcano.

Quando il vento cessò e si ristabilì la calma, il muso di tutti era bianco come un fantasma.

Orrare, sciagura, dolore dispetto: ciascuno si accorse di aver cambiato aspetto. Ma cosa era successo agli animali mentre il vento faceva il solletico?

Subito ve lo spiego, stavolta in ordine alfabetico:

l'ape Anita, mentre toglieva il maglione,
aveva perso il pungiglione;

il bue Bruno, mentre si guardava attorno,
aveva perso il suo bel corno;

Carlo il coniglio, mentre toglieva il berretto
aveva perso un suo lungo orecchio;

Dino il dromedario, mentre sorseggiava un the diverso,
la sua bella gobba aveva perso;

l'elefante Ennio, mentre gustava fragole e panna,
aveva perso una sua zanna;

la farfalla Flora, mentre volava tra i fiori,
aveva perso tutti i suoi colori;

il gallo Gino, mentre preparava una festa,
aveva perso la sua cresta;

Henry l'hullibut, mentre pensava di essere più bello degli squali,
aveva perso le pinne dorsali; iena Irene, in uno specchio d'acqua guardò il suo viso
e notò di aver perso il suo sorriso;

la lumaca Loretta, strisciando lemme lemme,
aveva perso le sue antenne;
rotolandosi nel fango, Mario il maialino,
aveva perso il suo codino;
la nutria Nora, un animale che assomiglia al castoro,
aveva perso il suo prezioso dente d'oro;
senza rendersene conto,
Ottavio l'orso
aveva perso il pelo sul dorso;
il picchio Piero, battendo un colpo su un ramo secco,
aveva perso il suo bel becco;
Quaglia Quirina, mentre sgranchiva le sue zampette,
aveva perso qua e la tante piumette;
la rana Rina, mentre tagliava una torta a fettine,
aveva perso tutte le sue palmate zampine;
Sandro il serpente, che ha sempre l'acquolina,
aveva perso la sua lingua sibillina;
Trotta Tina, del fiume la più bella del reame,
aveva perso tutte le sue squame;
l'usignolo Ugo, che per il canto ha una gran dote,
aveva perso tutte le sue note;
la volpe Vania, che forse si era troppo mossa,
aveva perso la sua bella coda rossa;
la zebra Zora, mentre guardava le margherite,
aveva perso tutte le sue righe.

Ogni animale, triste e mesto
si ritirò in casa presto presto.
Nessuno si voleva più far vedere
ormai ci sarebbero state solo giornate nere.
Ciascuno con il suo nuovo aspetto,
pensava di essere brutto e imperfetto.

Passò un giorno, una settimana, un mesetto
e il vento si divertì a fare un altro scherzetto.
Soffiò prima forte e poi pianino,
da notte fonda fino al mattino.
Quando il vento cessò e andò a riposare,
ad un altro cambiamento, gli animali, si dovevan preparare.
Il mattino, quando aprirono gli occhi,
era inutile profumarsi e mettere fiocchi.
Ognuno sul suo corpo aveva trovato

un pezzo che ad un altro era stato “rubato”.
So che siete curiosi e senza perdere tempo,
vi dico cosa a ciascuno, aveva portato il soffio del vento:...

INTERRUZIONE DELLA STORIA

La storia si interrompe e inizia la seconda parte dell’attività. Tutti gli alunni vengono invitati a pescare dal primo sacchettino il nome di un animale protagonista della favola, e dal secondo sacchetto una delle parti perse a causa del vento. Si condividono gli accoppiamenti bizzarri nati dal caso e si invitano i ragazzi a pensare a quali emozioni e stati d’animo possono aver provato i vari personaggi dagli abbinamenti provocati dal caso. Ad esempio: l’ape Anita a cui è capitata la zanna di Ennio l’elefante; è orgogliosa, indispettita, stupefatta, rinunciataria o utilizza creativamente il suo nuovo aspetto? Ci si sofferma su questa parte sia riepilogando le varie emozioni, sia inducendo alla riflessione di come si possa reagire in modo diverso alle varie “prove” della vita che spesso sono casuali come il sorteggio dai nostri sacchetti.

Si passa così alla terza parte dell’attività: si distribuiscono i fogli e i colori. Ognuno è invitato a rappresentare graficamente l’animale estratto, modificandolo con l’indicazione della seconda pescata. Si chiederà a ciascuno di porre particolare attenzione ad esprimere l’emozione e lo stato d’animo dell’animale attraverso le espressioni del viso o attraverso le azioni che compie (ad esempio; la trota Tina è molto orgogliosa di aver ricevuto le pinne dorsali di Henry l’hullibut – “Finalmente un po’ di rispetto!” – Invece Henry non è per niente contento di aver ricevuto il corno del bue Bruno e se ne sta rintanato a pensare che cosa fare...).

REGOLA: se si pesca il proprio oggetto, va rimesso nel sacchetto e rimescolate le carte

Sarà bene prevedere, per la creazione delle illustrazioni, di mettere a disposizione la lim o foto degli animali menzionati dalla storia perché qualcuno potrebbe non essere conosciuto dai ragazzi.

Nella terza parte dell’attività si suddivide la classe in piccoli gruppi (3 o 4 componenti per gruppo) e si chiede, ricordando le caratteristiche del genere “Favola”, di ipotizzare una conclusione e una morale condivisa e di scriverla sul foglio ricevuto.

Al termine di questa fase ogni gruppo presenterà il suo lavoro e i disegni fatti dai componenti. Dopo aver ascoltato tutti i gruppi si concluderà il lavoro restituendo la conclusione originaria del testo elaborato dall’autrice Cristina Crionda:

conclusione della storia:

Urla, baccano, pianti a non finire,
del bell’aspetto di un tempo, non c’era più da dire.
Però di stare in casa erano ormai stanchi,
così andarono fuori alla luce e all’aria tutti quanti.
Ma quando l’uno con l’altro si videro:
prima ci fu un silenzio generale, poi a crepapelle risero.
Risero tanto, risero tutti
anche se erano decisamente un pochino più brutti.
Ma questo strano fatto aveva loro insegnato:
che più che essere perfetto ma magari antipatico
è meglio essere imperfetto ma tanto simpatico!

- Colonna sonora: “Muccalla” di Antonella Bottazzi <https://www.youtube.com/watch?v=uhj85kXYmw>

Per chi volesse approfondire:

- visitare il sito di Cristina Crionda <http://www.crionda.it/laboratori/felicamente-imperfetti/> che suggerisce a partire da questa storia anche la costruzione di una Audio-Storia-Illustrata. In questo caso sarà necessario aggiungere al materiale occorrente: un registratore vocale; scanner; lim
- visitare il sito “siamo tutti capitano” <https://www.maestraanita.it/siamo-tutti-capitano/> che utilizza le caratteristiche degli animali per presentare le emozioni e le potenzialità definite dalla psicologia positiva

ATTIVITÀ 2: SPEC... ULARE DELLE MIE BRAME, CHI È IL PIÙ PERFETTO DEL REAME?

Obiettivi: offrire ai partecipanti l'occasione di riflettere sulle proprie diversità e su come queste li rendano unici e preziosi, migliorandone l'autostima

Durata: 2 blocchi di due ore

Partecipanti: attività adatta a qualunque gruppo classe (primaria o secondaria)

Materiale occorrente: una foto del volto di ciascun partecipante (già pronta e stampata). 2 fotocopie per ogni immagine (queste operazioni si possono semplificare utilizzando un programma di Photoshop); Forbici; Cartelloni o fogli A3; Post it per l'attività di “gallery tour”

Si condivide con i ragazzi l'idea, preconcepita, che i volti più belli e interessanti siano quelli armonici e privi di asimmetrie. Le immagini di attori e modelle, per lo più ritoccate con Photoshop, possono indurci a pensare che la bellezza consista nell'assenza di imperfezioni. Diversi famosi fotografi hanno dimostrato il contrario, rendendoci chiaro come sia proprio quel naso un po' storto, sopracciglio più alto o occhio più piccolo, che quando ci riguarda ci sembra orribile, a smentire il luogo comune della “bellezza= perfezione”.

Per rendere più incisiva la propria argomentazione si potrà mostrare la carrellata fotografica che documenta il progetto del fotografo australiano Julian Wolkenstein “Ritratti simmetrici”. http://www.repubblica.it/persone/2011/03/19/foto/ritratti_simmetrici-13833726/1/

Si procederà quindi con l'applicazione della stessa tecnica, ottenuta in modo non digitale, sulle foto dei componenti della classe. Ogni studente riceve due fotocopie della foto del proprio volto, ingrandite in modo da uniformare la dimensione, una realizzata rovesciando l'immagine (questa operazione viene molto facilitata utilizzando fogli da lucido).

Si chiede di tagliarle a metà longitudinalmente in modo da ottenere due metà destre e sinistre. Sui cartelloni o fogli A3 si incollano i visi così ottenuti assemblando le proprie metà simmetriche e ponendo a fianco la foto originale e alcuni post it vuoti. Si allestisce quindi il “Gallery tour”, appendendo i ritratti ottenuti e invitando ciascuno a girare per la mostra scrivendo i propri commenti sui post it.

Per chi volesse approfondire:

- <https://www.focus.it/cultura/curiosita/come-sarebbero-le-nostre-facce-se-fossero-perfettamente-simmetriche>
- Colonna sonora: Pryntyl di Vinicio Capossela https://www.google.it/search?q=pryntyl+capossela&rlz=2C1CH-VZ_itT0537IT0538&oaq=pryntyl+&aqs=chrome.169i57j0l5.8479j0j8&sourceid=chrome&ie=UTF-8
- Se l'attività è piaciuta, se si riscontrasse la necessità di insistere sull'argomento o anche semplicemente l'opportunità di una compresenza, si può proseguire su di essa con le numerose e valide proposte presenti nei siti che presentano attività con i ragazzi utilizzando le tecniche cubiste. Ad esempio questa: <https://arteascuola.com/it/2014/05/i-ritratti-di-picasso/>

ATTIVITÀ 3: PARLIAMO DI SOLIDARIETÀ

Obiettivi: far riflettere su che cosa sia veramente la solidarietà

Durata: 1 ora

Partecipanti: la classe

Materiale occorrente: 1 cartellone per gruppo; post it; busta con “l'etimologia della parola è...”

L'attività è divisa in due fasi. Nella prima parte (20 minuti) si chiederà alla classe, divisa in gruppi, di ragionare sul termine SOLIDARIETÀ a partire dall'ipotesi sulla etimologia della parola scrivendone quindi una definizione. Sul cartellone in dotazione, ogni gruppo, dopo essersi confrontato, scriverà la propria ipotesi sul significato della parola.

Nella seconda parte (30 minuti) si chiederà al gruppo di stilare una lista di azioni di solidarietà (minimo 5) indicandone almeno tre relative all'ambito quotidiano e microsociale (esempio non vincolante offrire l'aiuto a qualcuno quando serve).

Per segnare il passaggio tra le due fasi, si consegnerà a ogni gruppo la carta che svela l'etimologia di solidarietà (termine che rimanda alla solidità e quindi alla concretezza dell'azione).

È importante passare il messaggio che, in questo nostro contesto globalizzato, la solidarietà non può essere considerata un'opzione lasciata alla buona intenzione dell'individuo (pietà, carità, compassione) ma diventa un tutt'uno coniugato con i diritti, ossia diventa una dimensione solida e concreta dell'interdipendenza.

Nel tempo rimanente ogni gruppo completerà il proprio cartellone che conterrà quindi:

- a. la definizione di solidarietà a partire dall'etimologia ipotizzata del termine.
- e. la lista delle azioni di solidarietà proposte

I cartelloni potranno essere appesi (in classe o nei corridoi antistanti) per la condivisione con gli altri gruppi. Si inviteranno le persone a rilasciare i propri commenti, osservazioni, critiche o complimenti usando i post it ricevuti che andranno lasciati sui cartelloni a cui si riferiscono.

Carta sull'etimologia

SOLIDARIETÀ

Il significato della parola deriva dal latino “solidum”, che vuol dire: intero, compatto. Riferito quindi a un'azione compiuta da una persona, indica una qualità che caratterizza chi è mosso da un sentimento di vicendevole aiuto tra membri di una comunità o società.

Il termine fa pensare alla compattezza di un oggetto difficilmente deformabile grazie alla solidità delle molecole che lo compongono.

Chi è solidale si propone dunque di creare una forte coesione all'interno di una comune appartenenza al genere umano, i cui membri sono accomunati sia dal principio di uguaglianza, sia dal bisogno di condividere le stesse opportunità.

Ovvero: se siamo tutti uguali in quanto essere umani, non possono esserci differenze che mettono qualcuno in una posizione di forza e qualcun altro in una posizione di debolezza. Se ciò succede, si ha il diritto di intervenire per riportare la situazione in una condizione di parità.

PARTE SECONDA

SILKEBORG, LA SPIAGGIA MALEDETTA...

Ossia: quando si incontra la diversità
si fa sempre una deviazione dalla strada di tutti i giorni

Ognuno di noi è in qualche modo speciale e unico, diverso dagli altri. Ma tutti viviamo nel mondo dove c'è tanta gente e può capitare di incontrarne qualcuna che ha qualche tic, che non sente o non vede, che è su una sedia a rotelle o anziana o che manifesta altri disagi. A volte questo fa paura, ci fa ritrarre intimoriti, ma se siamo in grado di superare questa emozione possiamo entrare in relazione, conoscere l'altro e anche aiutarlo, se ce ne fosse bisogno.

ATTIVITÀ 1: COME TE, COME ME

(tratto da “Nessuno escluso” un kit per promuovere la partecipazione e l'azione dei bambini contro la discriminazione Unicef)

Obiettivi:

- riconoscere le identità in un gruppo
- far sperimentare il concetto di inclusione/esclusione

Durata: 20 minuti + il tempo delle riflessioni

Partecipanti: gruppo classe

Materiale occorrente: nessuno; sedie in cerchio

Comporre un cerchio di sedie (quanti sono i partecipanti più una). L'insegnante si siede nel cerchio con la sedia vuota alla sua destra. Inizia il gioco con un'affermazione di questo tipo: “Sarah voglio che ti sieda accanto a me perché hai i capelli castani e due gatti come i miei.” La studentessa nominata attraversa il cerchio e siede accanto all'insegnante, lasciando una sedia vuota sul lato opposto del cerchio. A questo punto lo studente seduto a sinistra della sedia vuota invita qualcuno a sedergli accanto alla stessa maniera. “Valgono” gusti, caratteristiche fisiche, competenze, abilità, proprietà e tutto ciò che può connotare l'identità di una persona. Si deve continuare così finché tutta la classe si è spostata.

Alla conclusione dell'attività si stimola la discussione chiedendo di esprimere come ci si è sentiti a spostarsi perché si aveva qualcosa in comune con qualcun altro.

Colonna sonora: “Ogni Uno” di Eugenio Bennato

Variazione: Se lo si reputa utile, ad esempio se si vuole incentrare la discussione sull'esclusione e la discriminazione, si può sperimentare la situazione opposta. Anziché chiedere a qualcuno di sedersi

vicino perché ha dei punti in comune con noi, mandarlo lontano perché è diverso.

ATTIVITÀ 2: NEI PANNI DEGLI ALTRI

(tratto da *Nessuno escluso*, un kit per promuovere la partecipazione e l'azione dei bambini contro la discriminazione Unicef)

Obiettivi:

- Promuovere l'empatia con le persone diverse
- Sensibilizzare sulla disuguaglianza di opportunità
- Favorire la comprensione delle possibili conseguenze personali che potrebbe avere l'appartenenza a una minoranza sociale o a un determinato gruppo culturale

Durata: 1 ora

Partecipanti: il gruppo classe (ultimo anno della primaria o secondarie)

Materiale occorrente:

- Una carta di ruolo per ciascun partecipante
- Un questionario
- Uno spazio aperto ampio (corridoio; auditorium; palestra)

Attività: Spiegare ai partecipanti che verrà loro chiesto di “mettersi nei panni di qualcun altro”. Verrà detto loro chi saranno e che dovranno usare la loro immaginazione per rispondere alle domande come se fossero quella persona. Distribuisci le carte a caso, una per ogni partecipante. Almeno tre partecipanti avranno una carta che dirà loro di interpretare se stessi. Raccomanda a tutti di mantenere segreto il proprio ruolo. Fai mettere in fila i partecipanti e per aiutarli a immedesimarsi nel personaggio ricevuto, poni qualche domanda come quelle qua sotto, lasciando il tempo di pensare e farsi un'immagine di se e delle proprie vite.

A. Domande per aiutare a immedesimarsi nel ruolo

1. Come è stata la tua infanzia?
2. Come era la casa in cui vivevi?
3. Che tipo di giochi facevi?
4. Che lavoro facevano i tuoi genitori?
5. Com'è la tua vita quotidiana, oggi?
6. Chi frequenti?
7. Dove abiti?
8. Quanto guadagni al mese?
9. Cosa fai durante le vacanze e nel tempo libero?
10. Di che cosa hai paura?
11. Che cosa ti appassiona e rende felice?

Una volta conclusa questa parte dai le istruzioni successive. Verrà letto un elenco di situazioni o avvenimenti. Ogni volta che, nella loro provvisoria identità, potranno rispondere “sì” alla dichiarazione, dovranno fare un passo avanti. Altrimenti dovranno rimanere al loro posto senza muoversi.

Leggere le situazioni qui sotto una alla volta, lentamente e facendo una pausa per dare il tempo di pensare e muoversi.

Alla fine, invitare tutti a prendere nota della loro posizione finale e dare qualche minuto di tempo per uscire dal ruolo prima delle riflessioni conclusive.

B. SITUAZIONI E AVVENIMENTI

1. Hai sempre avuto denaro a sufficienza per fare le cose a cui tieni
2. Hai una bella casa, comoda e piena di comfort
3. Senti di essere rispettato da chi ti sta intorno
4. Senti che le tue opinioni contano e la gente ti ascolta
5. Hai completato (o completerai) la scuola secondaria e puoi decidere liberamente che cosa fare dopo
6. Non sei mai stato discriminato
7. Non hai paura di essere fermato dalla polizia
8. Puoi andare dal medico e avere le medicine che ti servono
9. Puoi andare in vacanza o “staccare” quando sei stanco
10. Puoi invitare i tuoi amici a casa quando vuoi
11. Hai una vita interessante e sei fiducioso nel futuro
12. Puoi andare al cinema, in piscina, in palestra, a teatro, ad arrampicare o dove vuoi
13. Puoi innamorarti di chi vuoi
14. Mangi cibi sani ed equilibrati
15. Puoi usare la rete e trarre vantaggi da tutte le sue potenzialità
16. Puoi improvvisare un’uscita con i tuoi amici quando ti va
17. Puoi lavorare ed essere pagato
18. (se si volessero aggiungere altre voci personalizzandole con la riflessione successiva)
19.
20.

C. CARTE DI RUOLO

Hai 15 anni e sei dislessico/a	Sei un/a modello/a diciottenne di origine africana
Sei figlio/a dell'ambasciatore del paese in cui vivi	Sei un giocatore/trice di calcio che gioca per una delle principali squadre europee
Hai 12 anni e sei un immigrato/a clandestino da un paese dilaniato dalla guerra, la tua famiglia non è con te	Sei un ragazzo/a brasiliano/a che vive in una favelas senza elettricità
Sei un profugo/a di 14 anni in cerca di asilo. Sei arrivato/a in Italia da poco, accompagnato dalla tua famiglia in un programma di inserimento	Sei te stesso/a
Sei un ragazzo/a inglese e partecipi a uno scambio culturale in Europa	Sei uno/a you-tuber adolescente
Sei te stesso/a	Sei un ragazzo/a non vedente
Sei uno/a studente/ssa con difficoltà di apprendimento	Sei uno studente/ssa universitario disabile, usi la sedia a rotelle per spostarti
Sei una pop star adolescente	Sei te stesso/a
Sei figlio/a di un immigrato che lavora in un ristorante	Hai 14 anni e i tuoi genitori sono disoccupati da quando ne avevi 9
Hai 12 anni e sei arrivato/a da poco in Italia. Non parli né leggi l'italiano	Hai 13 anni e da quando avevi 1 anno ti hanno diagnosticato una sordità profonda. Hai una protesi
Sei un famoso presentatore televisivo di programmi per bambini. Sei musulmano	Sei un ragazzo/a cinese e i tuoi genitori hanno una piccola impresa familiare: tu e i tuoi fratelli lavorate con loro

RIFLESSIONI FINALI:

Chiedere ai partecipanti di esprimere una loro opinione sull'attività. Parlare delle questioni che sono state sollevate: -Come si sono sentiti i partecipanti quando hanno fatto un passo avanti?

- **Come si sono sentiti quelli che non lo hanno fatto?**
- **Quelli che hanno fatto spesso un passo avanti a che punto hanno cominciato a notare che gli altri restavano indietro?**
- **I partecipanti riescono a indovinare il ruolo che ciascuno interpretava? (leggere o proiettare la lista)**
- **È stato facile o difficile interpretare questo ruolo? Come hanno immaginato questa persona di cui hanno assunto per qualche minuto l'identità?**
- **Sono sicuri che le informazioni e le idee che hanno delle persone di cui hanno interpretato il ruolo**

- siano attendibili? Oppure si basano su pregiudizi e stereotipi?
- L'esercizio rispecchia in qualche modo la società? In che modo?
- Quali diritti sono negati ad alcune persone?
- Qual è il primo passo da fare per affrontare le disuguaglianze nella società?

CONSIGLI PER GLI INSEGNANTI:

Assicurarsi che tutti i partecipanti possano vedere e sentire. Durante la fase iniziale in cui devono immaginare il personaggio che interpreteranno, è facile che i partecipanti obiettono di non avere sufficienti informazioni sulla loro vita. È importante rassicurare spiegando che non ha importanza e che si deve usare al meglio tutta la propria immaginazione. La forza di questa attività consiste proprio nell'effetto prodotto dall'aumento di distanza tra i partecipanti, specie alla fine quando dovrebbe esserci una notevole differenza tra chi ha fatto dei passi avanti e chi è rimasto fermo.

Per aumentare l'effetto bisognerebbe adeguare i ruoli affinché rispecchino la realtà della vita dei ragazzi, adattandoli in modo che solo poche persone rispondano "sì" facendo dei passi avanti.

Per chi volesse approfondire:

- Colonna sonora: <http://www.ildonodelladiversita.org/2016/04/canzone-rap-sulla-diversita-video.html>
- <https://www.unicef.it/pubblicazioni/tutti-i-bambini-e-le-bambine-del-mondo-hanno-diritto-alla-pace/>

PARTE TERZA

LA VOCE DELLA SIRENA

“La disabilità è parte della diversità e dell’umanità stessa”
(art. 3D Convenzione di New York)

Nel testo originale de *La sirenetta* (1836), lo scrittore danese Hans Christian Andersen immagina che lei, per amore, stringa un pericoloso patto che la porta a scambiare la sua pinna con un paio di gambe e a donare la sua voce alla cattiva Strega dei Mari.

Si suggerisce di partire da questa incantevole fiaba, a cui Senzacoda si ispira, per parlare di comportamenti solidali e dell’importanza di dare voce ai bisogni speciali. Se nella classe c’è la possibilità si consiglia caldamente di proiettare lo spot “Spartaco chiede più voce a Jovanotti” <https://www.youtube.com/watch?v=lAbaFVoBC48> e di seguito la risposta data da Jovanotti <https://www.youtube.com/watch?v=F3hmud7E7qw>

ATTIVITÀ 1: OCCHI SULLE DITA

Obiettivi:

- Scoprire l’importanza della precisione nella comunicazione verbale e sviluppare un vocabolario descrittivo
- Rendersi conto della complessità e dei limiti del tatto

Durata: 5 ore per svolgere le attività formative per tutta la classe e per introdurre il ruolo di “portavoce dei bisogni speciali” (peer advocate) a rotazione

Partecipanti: tutta la classe divisa in gruppi da 4/5

Materiali occorrenti: una scatola aperta sui due lati in modo da poterci infilare una mano per ogni gruppo (per una classe di 20 studenti occorrono 4 o 5 scatole); vari oggetti (bustine del tè; frutto esotico; chiavetta usb; gomma per cancellare; magneti; lima per le unghie; qualche oggetto con cui non ci sia familiarità da parte dei ragazzi, magari portato dall’insegnante.)

Ruoli da assegnare in ogni gruppo:

- il testimone: verifica i progressi del gioco (chi indovina l’oggetto), assicura che le regole siano osservate e che nessuno possa vedere gli oggetti. Quando un oggetto viene indovinato o svelato, lo sostituisce
- il detective: prende in mano l’oggetto misterioso, lo descrive, prova a indovinare cos’è (senza svelarlo ai compagni) e conduce il suo gruppo nel tentativo di indovinare
- i due o tre investigatori possono fare delle domande e cercare di indovinare l’oggetto sulla base delle descrizioni del detective.

Attività: in questa attività gli alunni dovranno tenere in mano un oggetto senza vederlo e poi descriverlo in modo che gli altri membri del gruppo possano indovinare cos'è. Dopo aver assegnato i ruoli in ogni gruppo da 4/5 chiedete a ogni testimone di infilare nella scatola un oggetto noto solo a lui/lei. I detective di tutti i gruppi prendono in mano l'oggetto nascosto nella scatola e, solo toccandolo, devono descriverlo agli investigatori in modo che riescano a identificarlo. L'oggetto deve restare sempre nella scatola. Il tempo massimo consentito per indovinare è tre minuti; alla scadenza fate scambiare le scatole ai gruppi e i ruoli. Per concludere l'esperienza si possono porre queste domande:

1. Che cosa è più facile: toccare e indovinare o solo indovinare basandosi sulla descrizione verbale?
2. Certi oggetti non si è riusciti a indovinarli: come mai?
3. Se tu perdessi uno dei tuoi sensi come pensi si riaggiusterebbero gli altri?

■ Colonna sonora: Uguali e diversi di G. Grignani

ATTIVITÀ 2: BRAIN POWER

Obiettivi: far comprendere che a volte il cervello funziona in modo differente da quello degli altri ed è difficile contrastare quello che il cervello comunica. Nella dislessia ad esempio la lettura delle parole può risultare distorta, capovolta o possono esserci problemi nel riconoscimento di alcune lettere come p; b; d; q.

Durata: 15 minuti

Materiali: carta e pennarelli

Partecipanti: gruppo classe

Attività: proponete agli studenti di scrivere su un foglio i nomi dei colori (es giallo; rosso; viola) con pennarelli di colori diversi dal colore che stanno scrivendo (es: scrivi la parola giallo in rosso). Far leggere a voce alta alla classe, ma attenzione! Non la parola, bensì il colore con cui la parola è scritta (la prima sarà; "rosso"). Far discutere quindi di come il cervello avrebbe voluto leggere la parola: anche quando si riesce a fare correttamente, si ha bisogno di leggere con più attenzione del solito. Questo è un esempio di come sia difficile per una persona con problemi di apprendimento la vita quotidiana. Il loro cervello capisce che cosa va fatto, ma devono faticare molto di più per arrivarci nella pratica. Non riuscire a svolgere un'attività non significa non essere intelligente, ma solo che il cervello vuole agire diversamente.

Attività bis: scrivete un certo numero di frasi al contrario su dei pezzi di carta. Dando pochissimo tempo agli studenti chiedete a turno, di leggere cosa c'è scritto in maniera corretta. Interrompete spesso gli studenti dicendo che devono sbrigarsi con frasi del tipo: "Dai sbrigati, questo è facile!"

Esempio: al anillag assor ah ottaf 'l ovou la gallina rossa ha fatto l'uovo

Far riflettere e discutere su:

1. Quali sono state le difficoltà che avete dovuto affrontare per decifrare le frasi?
2. Il fatto che l'insegnante vi dicesse che era facile e che dovevate sbrigarvi rendeva l'esercizio più facile o difficile?
3. Che cosa invece avrebbe potuto aiutarvi?

ATTIVITÀ 3: DAMMI UNA MANO

Obiettivi:

- far sperimentare che cosa significhi avere una limitazione motoria
- comprendere quali siano i bisogni speciali di chi ha una disabilità motoria

Materiali: barattolo di marmellata; scarpe con stringhe; pila di carte; cibo che richieda di essere tagliato

Partecipanti: tutto il gruppo classe

Attività: Invitare gli studenti a sperimentare diverse attività utilizzando una sola mano

1. allacciarsi le scarpe
2. mangiare il pranzo con una sola mano
3. aprire un barattolo con un coperchio a vite
4. tenere in mano una pila di carte e distribuirle una alla volta
5. andare in bagno

Discutere delle difficoltà che hanno incontrato gli studenti guidandoli con queste domande

1. Che cosa succedeva quando non potevi usare entrambe le mani?
2. Che cosa hai avuto più difficoltà a realizzare?
3. Quali soluzioni hai trovato per riuscire comunque a svolgere tutte le attività?
4. Come si può aiutare una persona con questa disabilità nella vita quotidiana?

- Colonna sonora: "Distrofichetto" dei Ladri di carrozzelle

ATTIVITÀ 4: IL PORTAVOCE DEI BISOGNI SPECIALI

Tratto da "Una bella differenza" Study guide

Obiettivi: Aiutare i compagni che si sentono tristi, arrabbiati e che abbiano l'impossibilità per vari motivi, anche fisici o temporanei, di esprimere le loro emozioni o di svolgere qualche attività, dando loro "la propria voce".

Non si tratta di una vera e propria attività ma di una "buona pratica" da condividere con i propri studenti. Si tratta di stabilire un ruolo in classe che, anziché cancellare la lavagna o distribuire le circolari, dia

voce alle differenze dei compagni con bisogni speciali (in inglese peer advocate).

Spiegare che a volte da soli non siamo capaci di esprimere il nostro disagio e le emozioni che lo accompagnano. Questo per qualcuno è ancora più accentuato e allora i compagni possono fare la differenza, dando voce ai suoi pensieri, paure, desideri o disagi. Chiedere chi ha voglia di candidarsi per svolgere il ruolo di peer advocate, portavoce della diversità. Il ruolo potrà avere una durata settimanale per favorire la rotazione. Il portavoce dovrà aiutare i compagni che si sentono arrabbiati, tristi, che abbiano l'impossibilità per qualche motivo, anche fisico, di esprimere le proprie emozioni, di rivolgersi ad altri compagni o insegnanti per esprimersi.

Per segnalare che esiste un problema in corso si può costruire con il cartoncino un semaforo e appenderlo in classe. Quando qualcuno ha bisogno dell'aiuto del portavoce, potrà appendere una richiesta al semaforo rosso. Se il problema viene risolto, il foglietto verrà spostato sul verde in modo che l'insegnante sappia che si è potuto risolverlo. Spiegare bene al portavoce che in qualsiasi momento il suo compito gli sembri troppo difficile, potrà parlarne con l'insegnante e ritirarsi.

Per chi volesse approfondire:

- Colonna sonora: "Canto anch'io" - cover di "vengo anch'io, no tu no!" sulle barriere architettoniche
- <https://www.contactsrl.it/baglioni-melio-video/>

Per finire una meravigliosa, provocante storia di Gianni Rodari che ci invita a considerare un altro aspetto della diversità.



Carlino, Carlo, Carlino ovvero

Come far perdere ai bambini certe cattive abitudini

**Gianni Rodari, *Novelle fatte a macchina*,
Einaudi, Torino 1977**

Ecco il suo Carlino, — dice l'ostetrica al signor Alfio, presentandogli il maschietto appena arrivato dalla clinica. “Macché Carlino, — sente strillare il signor Alfio, — basta con questa mania dei diminutivi. Chiamatemi Carlo, Paolo o Vercingetorige. Chiamatemi magari Leoparda, ma che sia un nome sano. Mi sono spiegato?” Il signor Alfio osserva perplesso il bambino, che non ha aperto bocca. Quelle parole gli sono risonate direttamente nel cervello. Anche la levatrice ha sentito: — Toh, — dice, — così piccolo è già capace di trasmettere il pensiero. “Brava, — commenta la vocina, — non posso mica parlare con le corde vocali se non le ho ancora formate”. — Be', — dice il signor Alfio, sempre più perplesso, — mettiamolo nella culla, poi si vedrà. Lo mettono nella culla, vicino alla madre addormentata. Il signor Alfio va un momento di là a ordinare alla figlia maggiore di spegnere la radio, per non dare fastidio al pupo. Ma il pupo gli trasmette un messaggio urgente, precedenza assoluta: “papà, cosa ti salta in mente? Mi vai a interrompere proprio la sonata di Schubert per arpeggione...” — Arpeggione? — ripete il signor Alfio. — A me sembrava un violoncello. “Naturale che era un violoncello. È così che eseguono adesso questa composizione dettata da Schubert nel 1824. In La minore, per essere precisi. Ma lui l'aveva fatta per l'arpeggione: una specie di chitarra a sei corde inventato l'anno prima a Vienna da Johann Georg Stauffer. Questo strumento, chiamato “guitarre d'amour” o “gitarrevioloncell”, ebbe scarsa fortuna e vita effimera. Ma la sonata è caruccia assai”. — Scusa, — balbetta il signor Alfio, — come le sai queste cose? “Santo cielo, — risponde sempre per via telepatica il neonato. — Mi metti sotto gli occhi, là su quello scaffale, un magnifico dizionario musicale: come vuoi che faccia a non vedere che a pagina ottantadue del primo volume vi si parla per l'appunto dell'arpeggione?” Il signor Alfio ne deduce che il suo figlioletto, oltre a trasmettere il pensiero, sa leggere a distanza in un libro chiuso. Senza neanche aver imparato a leggere. La madre, quando si sveglia, viene informata degli avvenimenti con molta delicatezza, ma scoppia a piangere lo stesso. Per giunta non ha sottomano un fazzoletto per asciugarsi gli occhi. Allora si vede un cassetto del comò aprirsi da solo, senza rumore, e dal cassetto prende il volo, rimanendo ben piegata, un fazzoletto bianco lavato con Bronk, il detersivo preferito dalla guardarobiera della regina Elisabetta. Il fazzoletto si posa sul cuscino della signora Adele, mentre nella culla il piccolo Carlo si esercita a strizzare l'occhio. “Piaciuto il giochino?”, domanda con la mente agli astanti. La levatrice fugge alzando le mani in direzione del soffitto. La signora Adele sviene seduta stante. Il signor Alfio si accende una sigaretta, poi la butta via: non era questo che voleva fare. — Figliolo, — dice poi, — stai prendendo delle pessime abitudini, assolutamente contrarie al galateo. Da quando in qua un bambino rispettoso apre i cassetti della mamma, senza chiedere permesso? In quel momento si affaccia la primogenita Antonia, detta Cicci, in età di anni quindici e mesi cinque. Essa saluta affettuosamente il fratellino: — Ciao, come stai? “Bene, in generale. Solo un po' frastornato. Dopo tutto è la prima volta che nasco”. — Accipicchia, parli con il pensiero? Sei proprio fico. Mi dici come fai? “È semplicissimo: quando hai voglia di parlare, invece di aprire la bocca la

chiudi. È anche più igienico”. — Carlo! — esclama il signor Alfio, molto indignato, — non cominciare fin dal primo giorno a corrompere tua sorella, che è una ragazzina perbene. — Dio mio, — sospira la signora Adele, rinvenendo, — chissà che cosa dirà la portiera, chi sa che cosa dirà mio padre, funzionario di banca di antico stampo e di severo costume, ultimo discendente di una stirpe di colonnelli di cavalleria!

[..] Il piccolo Carlo viene accuratamente visitato nel tentativo di trovare la causa delle sue anomalie [..]

L'esame completo dura due giorni e trentasei ore. Esso rivela che il giovane Carlo, in età di giorni quarantasette: — può leggere nel cervello del dottor Fojetti i nomi di tutti i suoi parenti, fino ai cugini di quarto grado, nonché assorbire tutte le conoscenze scientifiche, letterarie, filosofiche e calcistiche che vi sono depositate a partire dalla prima infanzia; — scopre un francobollo del Guatemala nascosto sotto diciotto chili di libri di medicina; — muove a piacere, con una semplice occhiata, l'ago della bilancia su cui l'infermiera controlla il peso dei malati; — riceve e trasmette i programmi della radio, compresi quelli a modulazione di frequenza e gli esperimenti in stereofonia; — proietta su una parete i programmi della televisione, manifestando però una certa insofferenza per Rischiatutto; — cuce uno strappo nel camice del dottore con l'imposizione delle mani; — osservando la fotografia di un paziente prova un forte mal di pancia e diagnostica, senza sbagliare, un'appendicite acuta; — frigge a distanza, senza gas, una padella di semolino dolce. Inoltre egli si solleva da terra fino a un'altezza di metri cinque e diciannove centimetri; estrae con la forza della mente una medaglia di Sant'Antonio da una scatola di sigari sigillata con tre rotoli di scotch; fa scomparire dal muro un quadro di Giulio Turcato; materializza una tartaruga nell'armadietto dei medicinali e un tasso barbasso nella vasca da bagno; magnetizza alcuni crisantemi che stanno per morire, restituendo loro i colori giovanili. Toccando un sasso proveniente dagli Urali, recita la storia completa e documentata delle avanguardie russe del Novecento; mummifica pesci e uccelli morti; arresta la fermentazione del vino, eccetera. — È grave? — domanda la signora Adele, impressionata. — Un caso quasi disperato, — borbotta il dottor Fojetti. — Se si comporta così a quarantasette giorni, figuriamoci a quarantasette mesi. — E a quarantasette anni? — Ah, allora sarà già all'ergastolo da un pezzo. — Che disonore per suo nonno! — esclama la signora Adele. — E non si può far niente? — domanda il signor Alfio. — Per prima cosa, — dice il dottore, — si può portarlo là, mettergli fra le mani questa raccolta completa della “Gazzetta ufficiale” così si distrae e non ascolta i nostri discorsi. Almeno speriamo. — E poi? — insiste il signor Alfio, una volta portata a termine l'operazione “Gazzetta Ufficiale”. Il dottor Fojetti gli bisbiglia nell'orecchio destro per una decina di minuti, dandogli in diretta tutte le istruzioni necessarie, che il signor Alfio trasmette in differita alla signora Adele, nell'orecchio sinistro. — Ma è l'uovo di Colombo! — esclama giulivo il signor Alfio. “Quale Colombo? — domanda il telepatico Carlo dall'anticamera, — Cristoforo o Emilio? Cerchiamo un po' di essere precisi nei riferimenti”. Il dottore strizza l'occhio al signor Alfio e alla signora Adele. Tutti e tre sorridono e restano zitti. “Ho chiesto quale Colombo!” protesta il marmocchio, producendo un buco nella parete con l'energia della sua mente comunicante. E loro zitti come pesci lessi. Dopo un po' il piccolo Carlo, per farsi sentire, è costretto a ricorrere ad altri mezzi di comunicazione e comincia a vagire lamentosamente: — Uèèè! Uèèèè! — Funziona! — bisbiglia il signor Alfio al colmo dell'entusiasmo. La signora Adele afferra una mano al dottor Fojetti e si china a baciarla, esclamando: — Grazie, benefattore nostro! Scriverò il suo nome nel mio diario. — Uèèè! Uèèèè! — insiste il piccolo Carlo. — Funziona! — esulta il signor Alfio, accennando alcuni giri di valzer. Naturale. Il segreto è tutto lì: basta far finta di non sentire quando Carlo fa la trasmissione ed eccolo costretto a comportarsi come tutti gli altri cristiani e a parlare come l'ultimo degli analfabeti. I bambini fanno presto a imparare, fanno prestissimo a disimparare. Tempo sei mesi, il piccolo Carlo non si ricorda nemmeno più di essere stato qualcosa di meglio di una radiolina a transistor. Intanto dalla casa sono scomparsi tutti i libri, comprese

le enciclopedie a puntate. Non avendo mai occasione di fare esercizi di lettura a pagina chiusa, il marmocchio perde questa abilità, tra gli applausi degli astanti. Aveva imparato a memoria la Bibbia, ma la dimentica. Il curato è più tranquillo. Per due o tre anni si diverte ancora a sollevare sedie con un'occhiata, a far ballare le marionette senza toccarle, a sbucciare i mandaranci a distanza, a cambiare i dischi sul giradischi semplicemente col mettersi un dito nel naso, ma poi, se Dio vuole, va all'asilo e lì la prima volta che, per rallegrare i suoi amici, mostra come si fa a camminare sul soffitto a testa in giù, lo mettono in castigo in un angolino. Carlo ci resta tanto male che giura di appassionarsi a ricamare farfalle, infilando l'ago nei puntini amorosamente disegnati apposta per lui dalla suora su un pezzetto di tela. A sette anni va alla scuola elementare e fa comparire uno splendido ranocchietto sulla cattedra della maestra, la quale, invece di approfittarne per spiegare gli anfibii saltatori e quanto siano buoni nel brodetto, chiama il bidello e manda Carlo dal direttore. Questo signore dimostra al fanciullo che le rane non sono animali seri e lo minaccia di espulsione da tutte le scuole della Repubblica e del sistema solare, se si permette certi scherzi. — Posso almeno uccidere i microbi? — domanda Carlo. — No. Per questo ci sono i dottori. Mentre riflette su questa importante dichiarazione, Carlo, distrattamente, fa spuntare una rosa nel cestino della carta straccia. Per fortuna riesce a farla sparire prima che il direttore se ne accorga. — Va', — dice il direttore in tono solenne, mostrando al bimbo la porta col dito indice: gesto del tutto inutile, perché nella stanza c'è solo quella porta e sarebbe difficile confonderla con la finestra. — Va', diventa un bambino perbene e sarai la consolazione dei tuoi genitori. Carlo va. Va a casa a fare il compito e lo fa tutto sbagliato. — Sei proprio uno stupidello, — commenta la Cicci, guardandogli il quaderno. — Davvero? — esclama Carlo, col cuore in gola per la gioia. — Ma sono già abbastanza stupidello? Per la contentezza fa comparire uno scoiattolo sul tavolino, ma subito lo rende invisibile per non insospettire la Cicci. Quando la Cicci si ritira nei suoi appartamenti, egli prova a far ricomparire lo scoiattolo, ma non ce la fa. Prova con un porcellino d'India, uno scarabeo stercorario, una pulce. Niente da fare. — Meno male, — sospira Carlo. — Sto proprio perdendo tutte quelle brutte abitudini. Difatti ora lo chiamano Carlino e lui non si ricorda nemmeno di protestare.

Per chi volesse approfondire:

Biblio-video e ...Gita-grafia:

Video e film da vedere con la classe (a parte i primi tre, gli altri sono trailer o spezzoni: meriterebbero di essere visti per intero):

- Il circo della farfalla: <https://www.youtube.com/watch?v=zWHUKd-GORM>
- Spot sociale: <https://www.youtube.com/watch?v=KsA6nbgA50>
- Flying Anne: <https://youtu.be/heXQ04dw6WU?si=SB1vjy8j2zCNMDso>
- La famiglia Belier: <https://www.youtube.com/watch?v=QcRgKn-ojNY>
- Rosso come il cielo: <https://www.youtube.com/watch?v=6vZ6iVJxFRO>
- Stelle sulla terra (dislessia) <https://www.youtube.com/watch?v=-PGPXuktElc>
- Basta guardare il cielo https://www.youtube.com/watch?v=mzA23eyo_o8

Infine... libri di narrativa e romanzi sul tema della disabilità per chi, come dice Beatrice Masini “non si accontenta di essere uguale e non ha paura di essere diverso”

- Mia sorella è un quadrifoglio. Beatrice Masini

- Melody Sharon M. Draper
- Le parole giuste di Silvia Vecchini
- Mio fratello è un custode di Marine Carteron
- Mia sorella è una combattente artistica di Marine Carteron
- Wonder di R. J. Palacio
- Nessuno può volare di Simonetta Agnello Hornby
- Fiato sospeso (graphic novel) di Silvia Vecchini

Gita indimenticabile in montagna per tutta la classe: qui, a essere al centro sono i ragazzi con disabilità motoria che accompagnano pazientemente i compagni sulle piste a bordo delle carrozzelle

- <https://www.sestrieresportdisabili.com/Hotel-Lago-Losetta.htm>



Federica Tonello

responsabile progetto scuole

02.86454546 - progettoscuole@mtmteatro.it



MANIFATTURE TEATRALI MILANESI



Manifatture Teatrali Milanesi

corso Magenta 24, Milano